

Odissea giudiziaria per 17 anni Ora è assolto in via definitiva

PALERMO Lo hanno assolto e la sentenza che dichiara Giuseppe Modesto, imprenditore di Camporeale, estraneo alle accuse di associazione mafiosa, diventa definitiva. Lo ha deciso la Corte di Cassazione, ma al titolare della «Costra», un'azienda che gestiva una cava, furono lo stesso sequestrati e poi confiscati tutti i beni: a distanza di tanti anni dall'inizio della sua vicenda giudiziaria (datata 1993) le due decisioni sembrano in contrasto fra di loro, ma i procedimenti camminano su binari paralleli e diversi. Perché per subire la confisca dei beni è sufficiente essere considerati socialmente pericolosi e vicini a Cosa nostra, mentre per la condanna occorrono elementi più solidi che stabiliscano un collegamento certo fra l'imputato e Cosa nostra. Modesto chiude così una lunghissima vicenda giudiziaria, che lo costrinse a un anno di custodia cautelare e a una serie interminabile di processi, stralci, riunificazioni di procedimenti diversi. Fino alla condanna di primo grado a sei anni e all'assoluzione decisa, il 6 luglio dell'anno scorso, dalla seconda sezione della Corte d'appello di Palermo, presieduta da Salvatore Barresi. Adesso il ricorso della Procura generale è stato dichiarato inammissibile e la Cassazione ha accolto la tesi degli avvocati Salvo Riela e Cristiano Gallano, legali di Modesto.

L'imputato era stato arrestato nel 1993, nell'indagine «mafia e appalti», il cui capofila era Totò Riina e in cui erano coinvolti anche altri imputati «storici», come il geometra dell'Anas Pino Lipari, considerato il braccio destro finanziario dei Corleonesi, vicinissimo a Bernardo Provenzano. Condannato a sei anni in tribunale, il 2 luglio 2002, Modesto si era visto stralciare la propria posizione rispetto agli altri imputati. Era finito così nel processo cosiddetto del «tavolino», legato in gran parte alle dichiarazioni del collaborante Angelo Siino. Giudicato da solo in appello, il titolare della Costra, una cava cui è annessa una fabbrica di inerti, era stato giudicato da solo e assolto.

La maggior parte dei fatti contestati all'imputato risalivano ad oltre vent'anni fa: l'unico precedente penale per lui rimane una condanna per estorsione, inflittagli all'inizio degli anni '90, in un processo in cui però Modesto era stato scagionato dall'accusa di mafia. Nonostante la parziale assoluzione di quindici anni fa e la nuova, divenuta definitiva in questi giorni, le dichiarazioni dei collaboratori avevano permesso la confisca dei beni del costruttore.

Nel processo del «tavolino» (concluso con le condanne degli altri imputati) era stato preso in esame l'accordo segreto che univa politici, imprenditori e mafiosi per spartirsi la torta degli appalti: Modesto, secondo i pentiti, si sarebbe occupato delle gare indette dal Consorzio per l'Alto e Medio Belice. Nel processo era coinvolto anche l'imprenditore Antonino Buscemi, considerato sostituto del fratello Salvatore al vertice del mandamento di Passo di Rigano. Buscemi, secondo Massimo Ciancimino, assieme all'altro imprenditore Franco Bonura e allo stesso don Vito Ciaricimino, avrebbe realizzato investimenti nella Milano2 di Silvio Berlusconi, negli anni '80.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS